

Un ricordo di Gianni Ruta*

di Michele Ruta
Settembre 2007

Il 2007 è un anno importante per i federalisti e l'Europa che coincide con i 50 anni dalla firma del Trattato di Roma e con i cento anni della nascita di Altiero Spinelli. Per la mia famiglia il 2007 ha anche un altro significato, più privato, perché segna i venti anni dalla scomparsa di mio padre, Gianni Ruta.

Per un figlio di un federalista non ancora adolescente, il Movimento Federalista Europeo suscita sentimenti contrastanti. L'MFE coincide spesso con weekend mancati per una riunione del comitato centrale o lunghe attese in qualche piazza romana durante una raccolta di firme. Alle volte gli ideali federalisti possono quasi diventare motivo d'incomprensione per i figli. Così fu per me quando mio padre ci disse che voleva dedicare un suo libro –l'ultimo- “ai miei figli ed i loro amici che si battono per l'Europa”. Io mi domandavo, lo ricordo distintamente, che cosa c'entrassero le mie attività di dodicenne con questa battaglia. Ovviamente, non potevo capire che si trattava di una speranza per il futuro più che di una dedica. Ma all'MFE sono anche legati alcuni dei momenti più belli con mio padre. Uno in particolare mi è rimasto impresso con straordinaria forza: la manifestazione di Milano del 1985 in cui centomila europei chiesero l'unità politica dell'Europa. Avevo dieci anni e nessuna idea di cosa ci facessi lì, ma da allora sorrido sempre quando ripenso a quella giornata. Con il tempo, i ricordi si sovrappongono e purtroppo si affievoliscono, ma lasciano indistinta l'impressione che la vita di Gianni sia stata guidata da una grande (e coinvolgente) passione per l'Europa, per il federalismo e per la partecipazione concreta e attiva ai processi politici.

Ricordo che quando fu eletto presidente del MFE, Alfonso Iozzo parafrasando –credo- un vecchio dirigente comunista disse che aveva dato molto al MFE, ma che da esso aveva ricevuto in cambio molto di più. Ora, mi pare che questa considerazione rispecchi molto bene anche l'esperienza federalista di Gianni. Non tanto (o non solo) per la conoscenza dei problemi, visione del mondo, contatti personali, ecc. che la militanza federalista comporta, ma in maniera più astratta e profonda come completamento della propria esistenza.

Moltissimi federalisti –e così era Gianni- hanno un rapporto “part-time” con la politica, dovendo dividere il tempo con la propria attività professionale. Per mio padre, il lavoro è stato uno strumento per contribuire agli obiettivi ispirati dalla militanza federalista. Vorrei ricordare brevemente questa storia professionale con un pizzico di orgoglio, ma non solo: quando oggi si lamenta il fatto che la moneta unica, e l'Unione Europea più in generale, sia una costruzione fatta sopra la testa dei cittadini, non si tiene conto dei tanti cittadini che con la propria passione, intelligenza, attività o semplicemente col loro supporto, hanno contribuito alla sua realizzazione. A renderla qualcosa di vivo.

Negli anni 70 Gianni lavorava come dirigente nella STET, società finanziaria dell'odierna TELECOM, allora nell'orbita del gruppo pubblico IRI. Quegli anni erano caratterizzati da una forte instabilità economica in generale e sui mercati monetari in particolare. Il crollo del regime di

* Questo articolo è stato scritto per l'incontro “L'Europa di Gianni Ruta Venti Anni Dopo” organizzato dal CIFE e dalla sezione di Roma del MFE, Roma, 11 Ottobre, 2007. Vorrei ringraziare Raimondo Cagiano per aver reso possibile questo incontro e per la sua amicizia in tutti questi anni.

Bretton Woods aveva lasciato le monete senza l'ancora del dollaro e una serie di shock reali (le crisi petrolifere) ne avevano determinato una forte volatilità, con conseguenze potenzialmente negative sugli scambi commerciali che così tanto avevano contribuito allo sviluppo del continente dal 1957 in poi. In Europa cominciò a diffondersi l'idea che qualcosa andasse fatto per riguadagnare la stabilità monetaria e dei cambi tra le valute europee.

Con lungimiranza i federalisti individuarono nella moneta unica lo strumento per il raggiungimento di un doppio obiettivo: il primo economico, il ritorno alla stabilità monetaria in Europa; il secondo politico, la formazione di un vero e proprio potere federale (quello di battere moneta) europeo. I due obiettivi non erano disgiunti: con la crescente interdipendenza delle economie nazionali, in Europa era cresciuto il bisogno di istituzioni di politica economica (e di politica *tout court*) comuni. L'appello di questa idea si scontrò, tuttavia, con l'opposizione di vari interessi particolari, da alcuni settori industriali spaventati dalla perdita dello strumento delle svalutazioni competitive, ad alcuni apparati istituzionali preoccupati dalla perdita delle proprie prerogative. In aggiunta, molti economisti sostenevano allora (sbagliando!) che la politica monetaria dovesse rimanere nazionale e orientata al raggiungimento di obiettivi interni.

Dal compromesso nacque il Sistema Monetario Europeo (lo SME), che manteneva le strutture istituzionali nazionali immutate, ma garantiva una stabilità ai tassi di cambio attraverso un sostanziale coordinamento delle politiche monetarie. Un elemento fortemente innovativo dello SME era la nascita dell'ECU, una "moneta paniere", cioè una moneta fittizia il cui valore era una media ponderata del valore delle monete dei paesi membri del sistema. L'ECU aveva come obiettivo quello di facilitare la cooperazione monetaria tra le banche centrali dei vari paesi membri. I federalisti vi videro subito il bocciolo di una moneta unica europea. Tuttavia, il passaggio dall'ECU ad una vera e propria moneta comune non era ovvio: diversamente dalle monete nazionali, che erano utilizzate da imprese e consumatori, il ruolo dell'ECU era relegato alle transazioni "ufficiali" tra Banche Centrali.

Attraverso la STET, Gianni ideò e realizzò il primo prestito obbligazionario in Europa denominato in ECU. L'obiettivo era quello di dare concreta attuazione alla strategia di Robert Triffin di promuovere lo sviluppo dell'ECU come moneta comune attraverso la sua diffusione nelle transazioni degli operatori economici, primo passo per la creazione di una moneta europea. L'idea dell'emissione di obbligazioni in ECU era molto semplice: in Italia l'incertezza sul valore futuro della lira creava un rischio che si rifletteva in alti tassi di interesse sull'indebitamento, e quindi in costi aggiuntivi per le imprese. La denominazione in ECU delle obbligazioni emesse da una impresa italiana consentiva di eliminare il rischio sul tasso di cambio e di ridurre gli interessi sui titoli di debito, con un guadagno economico non indifferente. Se il progetto fosse riuscito, sarebbe stato seguito da molte altre imprese dando l'avvio ad un vero e proprio mercato europeo per i prestiti in ECU. Non solo, la creazione di prestiti in ECU avrebbe indotto i vari paesi a mantenere e rafforzare la cooperazione monetaria. Se, infatti, in un paese come l'Italia forze contrarie all'integrazione europea avessero prevalso e imposto il ritorno a politiche economiche slegate dalla scelta europea, avrebbero dovuto fare i conti con il costo sul debito delle imprese di una svalutazione della lira rispetto all'ECU.

L'idea funzionò. Il primo prestito obbligazionario in ECU in Europa fu realizzato dalla STET il 21 aprile del 1981 e ammontava a 35 milioni di ECU. In tutto il 1981 le emissioni in ECU furono pari a soli 202 milioni. Negli anni seguenti però, il mercato finanziario dei prestiti in ECU si sviluppò in maniera sorprendente: già nel 1990 le emissioni in ECU sul mercato internazionale erano salite a 13.712 milioni, un ammontare ben superiore a quello delle emissioni in marchi tedeschi. Il successo di questo mercato non rappresentò solo una interessante innovazione finanziaria, ma lanciò soprattutto un chiaro segnale: gli europei erano pronti ad accogliere l'Euro.

Gianni ha avuto la fortuna e l'intelligenza di saper far coincidere i suoi ideali con l'impegno nella vita civile e professionale. Questo, a mio giudizio, è l'insegnamento che la sua generazione di federalisti ci lascia e che Tommaso Padoa-Schioppa ha così sintetizzato nell'intervento in occasione della commemorazione per i venti anni dalla scomparsa di Altiero Spinelli: *“Solo ripartendo dalla domanda che ognuno di noi deve porre a se stesso – sul nesso tra la sua formazione di persona e il suo impegno nella vita civile e nella partecipazione alla storia del suo tempo- l'Europa può superare il momento di difficoltà in cui si trova.”*